Promossa dalla FLM, con l'adesione di un vasto schieramento di forze antifasciste

Domani a Torino la manifestazione europea di solidarietà con il Cile

Parleranno il presidente della Camera Pertini, Isabella Allende e un operaio della Fiat - Oggi si tiene la Conferenza di solidarietà promossa dalle organizzazioni internazionali della gioventù - Presente una folta delegazione del Komsomol - Rappresentanze dei movimenti giovanili di altri 22 paesi

Dalla nostra redazione

TORINO, 16

Giungono a Torino le delegazioni delle organizzazioni giovanili europee che domenica parteciperanno alla grande manifestazione internazionalista per il Cile e contro il fascismo. La manifestazione, organizzata dalla FLM torinese e alla quale ha aderito un vasto schieramento unitario di forze democratiche e antifasciste — in primo luogo tutte le organizzazioni giovanili (comunista, socialista, democristiana, repubblicana e socialdemocratica) — prevede un imponente corteo che partirà alle 9,30 da Piazza Vittorio Veneto, sfilerà per le vie del centro cittadino e confluirà in Piazza S. Carlo dove parleranno il Presidente della Camera Sandro Pertini, per la resistenza italiana, Isabella Allende, per la resistenza cilena, e un operaio delegato della FIAT.

La manifestazione di domenica sarà preceduta, domani, da un'altra iniziativa di rilevante significato politico. Nella sala del Senato Subalpino a Palazzo Madama, si svolgerà infatti la Conferenza europea giovanile di solidarietà con il popolo e la gioventù del Cile. La manifestazione, indetta dalle organizzazioni internazionali della FMJD (Federazione Mondiale della Gioventù Democratica), UIE (Unione Internazionale degli Studenti), ELFRY (Federazione Europea della Gioventù radical-liberale) e UYJDC (Unione internazionale della gioventù democratico-cristiana), ha avuto l'adesione dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale del Piemonte nell'ambito delle iniziative collegate alla mostra dell'antifascismo, della resistenza e della deportazione, attualmente aperta a Palazzo Madama.

In apertura dei lavori della conferenza, il presidente del Consiglio regionale del Piemonte avv. Gianni Oberto porterà il saluto ai convenuti; seguiranno l'intervento di un rappresentante del Comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali e la relazione di un esponente della gioventù antifascista cilena. Alla conferenza, che occuperà l'intera giornata di domani, sono giunte numerose adesioni di movimenti giovanili esteri che giungeranno con delegazioni unitarie dalla Francia, dalla Germania Federale, dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Gran Bretagna, dall'Irlanda, dalla Finlandia e inoltre da Svezia, Norvegia, Danimarca, Svizzera, Austria, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia Cecoslovacchia, RDT, URSS. Parteciperanno inoltre delegazioni giovanili antifasciste di Grecia, Spagna e Portogallo.

L'antifascismo cileno sarà ampiamente rappresentato dalle forze della resistenza e dell'opposizione alla giunta dei militari. La delegazione del Komsomol (l'organizzazione dei giovani comunisti sovietici) è composta da: Tiagelniko Evghenij Michallovic, primo segretario del CC del Komsomol, membro del C.C. del PCUS, capo delegazione; Prokopov Vladimir Ivanovic, vice presidente del Comitato delle organizzazioni giovanili dell'URSS; Kobzar Lidia Ivanovna, operatrice del Kombinat clinico Lenin a Novornoskovsk, nella regione di Tula, membro del CC del Komsomol; Scincarenco Vladimir Sergheevic, medico laureato, che ha lavorato nella squadra di costruzione del CC del Komsomol in Cile; Voronzov Victor Alensandrovic, interprete. La delegazione è arrivata ieri sera. A riceverla erano Renzo Imbeni, segretario nazionale della FGCI, e Angelo Oliva, vice responsabile della sezione esteri del PCI. Essa parteciperà domani alla Conferenza europea dei movimenti giovanili e alla manifestazione di domenica.

I compagni sovietici si recheranno in seguito a Milano, Firenze e Roma per partecipare a manifestazioni e incontri organizzati dalla FGCI e dal PCI. Si tratterranno in Italia sino al 23 novembre.

E' giunta inoltre a Torino la delegazione del movimento della gioventù comunista francese, guidata dal suo segretario generale Jean Michel Catala, che parteciperà alla conferenza di domani.

Alle manifestazioni torinesi parteciperà anche una delegazione della città polacca di Cracovia composta dal sindaco Kerzy Pekala, dal rettore dell'università Miezyslaw Karas, dal prof. Wiktor Yin e dal dott. Andrzej Lewicki, segretario dell'Associazione Polonia-Italia. Interverrà anche una delegazione di Torun, città natale di Nicolò Copernico, composta dal prof. Antony Swinarski, direttore dell'istituto chimico; dalla prof. Wanda Swinarka e da quattro studenti.

Lo scandalo delle riassunzioni e del cumulo di incarichi

Alti burocrati: il governo ha dovuto aprire un'indagine

L'annuncio nella risposta ad un deputato che ha sollevato i casi di due funzionari del ministero dell'Agricoltura andati in pensione e riassunti a capo di enti collaterali Il meccanismo delle « assunzioni a catena » sotto indagine da parte della Corte dei Conti

Lo scandalo delle « promozioni a catena », dell'alta dirigenza burocratica, in base al famigerato decreto Andreotti del giugno 1972 sull'esodo volontario, ha registrato ieri un significativo sviluppo: è stato, infatti, annunciato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio che il governo ha promosso un'indagine per accertare eventuali violazioni delle direttive che Rumor ha impartito alcune settimane orsono. Come si ricorderà, la circolare del presidente del Consiglio era stata provocata dal moltiplicarsi dei casi di cumulo degli incarichi ai dirigenti statali e sopratutto dalla utilizzazione dei funzionari, che avevano abbandonato il loro impiego in base alle agevolazioni « dorate » dell'esodo volontario, in enti pubblici.

Ma quella circolare — strumento amministrativo oggettivamente inadeguato a correggere le storture di fondo del decreto andreottiano — non è evidentemente servita a bloccare il fenomeno delle riassunzioni, se un deputato dc, l'on. Carlo Molè, ha dovuto interpellare il presidente del Consiglio su due casi di funzionari del ministero dell'agricoltura che, usciti dalla porta del ministero, sono rientrati dalla finestra attraverso la loro nomina ad alti incarichi in enti collegati. All'interrogante ha risposto il sottosegretario Sarti per precisare che uno dei due funzionari (tale Alessandro Pistella), già capo di gabinetto del ministro, è stato effettivamente nominato direttore generale del « Millor Consorzio ». Tuttavia, in questo caso, non si registrerebbe l'incompatibilità, in quanto il funzionario non ha usufruito di alcun beneficio per il collocamento a riposo (ma rimane in piedi l'obiezione fondamentale della discutibile moralità amministrativa di una procedura per cui un funzionario conclude la propria carriera con tanto di buonuscita e pensione per poi riaprirne un'altra, sempre nell'impiego pubblico, che dà a sua volta diritto a stipendio e trattamento autonomo di quiescenza).

Diverso e apertamente illegale il secondo caso: si tratta del dr. Marcello Calabresi che, appena lasciato l'incarico di ispettore generale del ministero, è stato nominato direttore generale dell'UMA. Il sottosegretario Sarti precisa che il Calabresi non ha usufruito del decreto sull'esodo volontario ma della legge sui benefici agli statali ex combattenti (la differenza pratica è assolutamente irrilevante); « comunque — dice la risposta — per quanto riguarda gli incarichi da lui rivestiti, sono in corso i provvedimenti per la sostituzione ».

La decisione della presidenza del Consiglio di condurre un'indagine conoscitiva sul fenomeno della riassunzione di funzionari e del comulo di incarichi non è da porsi, ovviamente, in relazione ai soli due casi richiamati dal parlamentare dc (si tratterebbe di ben poca cosa) ma al convincimento, che sembra ora prevalere a Palazzo Chigi, che, prima ma anche dopo la circolare di Rumor, si sia incorsi in abusi o in interpretazioni scandalosamente generose del già grave decreto sull'esodo volontario. A prospettare un quadro complessivo preoccupante era stata la settimana scorsa la Procura generale della Corte dei Conti che, in base a informazioni anonime ma fondate, aveva sollevato la illegittimità delle cosidette « promozioni a catena ».

Il meccanismo della « catena » è abbastanza semplice. In vista dell'esodo volontario, il funzionario viene promosso, come previsto dal decreto, ad un incarico immediatamente superiore. Istantaneamente il posto vacante viene ricoperto promuovendo un funzionario di grado inferiore al livello dell'incarico resosi libero. E' così potuto accadere, in un ministero secondario come quello del Commercio estero, che su 63 posti nell'organico di dirigente superiore, si è giunti ad avere 99 funzionari di tale grado, ottenendo in tal modo l'effetto opposto a quello invocato da Andreotti per giustificare il suo decreto: l'inflazione di alti funzionari.

Manifestazioni del Partito

DOMANI: Pescara, Bufalini; Ospedaletto (Padova), Ceravolo; Carpi (Modena), Galetti; Roma - zona centro, Pecchioli; Venezia, Serri; Udine, G. Pajetta; Bacoli (Napoli), Valenza; Atri (Teramo), Nardi.

LUNEDI': Milano, Di Giulio; Brescia, Jotti.

A Bologna la delegazione vietnamita di Quang Tri

Dopo il soggiorno nel capoluogo emiliano visiterà la regione - Domani renderà omaggio alle vittime di Marzabotto

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 16

E' giunta a Bologna proveniente dal Vietnam del Sud la delegazione della provincia di Quang Tri ospite dell'amministrazione provinciale bolognese, del comune e della regione Emilia Romagna. I vietnamiti sono guidati da Nguyen Sanh, vice presidente del comitato popolare rivoluzionario della provincia di Quang Tri il cui territorio, liberato per l'80 per cento è amministrato dal GRP.

La delegazione è inoltre composta da Mai Thai Chau, capo aggiunto della delegazione, funzionario del ministero degli esteri del GRP della Repubblica del Sud Vietnam; Pham Hong Lann ufficiale comandante di una delle unità che si sono maggiormente distinte nella battaglia per la liberazione della provincia di Quang Tri; Phan Thi Bich Dao, dirigente del comitato permanente dell'unione della gioventù di Quang Tri; Than Hao Tuong e Nguyen Trong Chau.

La delegazione vietnamita, dopo il soggiorno a Bologna, si recherà nelle altre città e province della regione per siglare patti di amicizia con gli enti locali che hanno per fine l'attiva solidarietà tesa alla ricostruzione materiale della provincia di Quang Tri.

Domenica i vietnamiti, accompagnati dalla giunta provinciale, si recheranno a rendere omaggio a Marzabotto alle 1830 vittime della barbarie nazifascista; lunedì mattina, avrà luogo l'incontro politico con la giunta provinciale e nel pomeriggio, parteciperanno alla seduta straordinaria e solenne del consiglio provinciale; presenti le autorità cittadine, i sindaci della provincia.

Contro il «golpe» corteo popolare a Reggio Emilia

Studenti e lavoratori hanno dato vita a una grande manifestazione unitaria - Intitolato ad Allende il Palazzo della Provincia

REGGIO EMILIA, 16

Migliaia di studenti sono sfilati questa mattina per le vie di Reggio Emilia a conclusione di una grande mobilitazione di solidarietà con il popolo cileno, promossa unitariamente dal Centro di Solidarietà provinciale, dai Movimenti giovanili FGCI, FGS, DC, PDUP, ACLI, e dagli organismi studenteschi di tutti gli istituti superiori cittadini.

Tre assemblee affollatissime hanno dapprima riunito separatamente gli studenti delle varie scuole: al dibattito sono intervenuti compagni cileni del gruppo « Inti Illimani », calorosamente applauditi, esponenti dei movimenti giovanili e Ignazio Delogu, presidente dell'Associazione Italia-Cile.

Al termine delle assemblee, i giovani hanno dato vita a un combattivo corteo, aperto da bandiere rosse e cilene, rinnovando le parole d'ordine anifasciste e antimperialiste. L'intera mobilitazione è stata caratterizzata da un largo spirito unitario, la cui importanza è stata sottolineata con forza dai compagni cileni.

Proprio questo carattere unitario, su basi politiche chiare di denuncia delle responsabilità dell'imperialismo americano, delle forze reazionarie e del gruppo dirigente di destra della DC cilena, ha assicurato il pieno successo della manifestazione, evitando nel medesimo tempo ambiguità e settarismi.

La giornata di solidarietà con il popolo cileno è proseguita nel pomeriggio, con la cerimonia ufficiale di intitolazione del Palazzo della Provincia a Salvador Allende, e in serata con una grande veglia popolare al Palazzo dello Sport.

Proposta la revoca della scomunica dei comunisti

La richiesta avanzata dai sacerdoti delegati dell'Emilia Romagna al convegno nazionale della CEI per l'Anno Santo

La richiesta dei sacerdoti delegati dai consigli diocesani dell'Emilia Romagna al convegno nazionale della conferenza episcopale italiana per l'Anno Santo perché sia « revocata la scomunica del 1949 nei confronti dei comunisti » (notizia da noi già riportata giovedì scorso) ha ieri trovato eco non solo sulla stampa ma anche tra molti sacerdoti che partecipano al convegno in corso alla Domus Mariae a Roma su « le comunicazioni sociali e il messaggio cristiano ».

Secondo le opinioni raccolte, ci si va rendendo conto che il decreto sulla scomunica, emesso dall'ex Santo Ufizio nel periodo della guerra fredda e delle crociate anticomuniste, non solo è stato superato nella pratica, soprattutto dopo la *pacem in terris* di Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, ma entra oggi in contrasto proprio con quella « riconciliazione » sotto il cui segno, secondo Paolo VI, deve essere celebrato l'Anno Santo.

I segni di questo clima nuovo, che si determina sia pure fra tante resistenze, in seno alla Chiesa cattolica italiana, sono emersi sia dalla prolusione del cardinale Pellegrino che dai discorsi tenuti dai vescovi Motolese, Vallainc e Spada, da Padre Tucci, al convegno sulle comunicazioni sociali.

Questi, oltre a far rimarcare i ritardi con cui la Chiesa ha sviluppato in questi anni il suo dialogo con tutti e prima di tutto con quanti cattolici non sono, si sono trovati d'accordo perché vengano fatti cadere da parte dei cattolici certi diaframmi che permangono nel considerare gli autentici valori umani di cui sono portatori anche coloro che non praticano la fede cristiana.

La dichiarazione del compagno Bufalini

Netta smentita a voci di trattative segrete sul divorzio

La notizia di un presunto negoziato fra PCI, PSI, PRI e DC pubblicata da un quotidiano milanese - I commenti degli ambienti politici - Le forze democratiche disponibili a un confronto tendente ad evitare pericolose spaccature nel paese

Le notizie pubblicate ieri dal *Corriere della sera* su una presunta trattativa fra PCI, PRI, PSI e DC per evitare il referendum sul divorzio sono state così commentate dal compagno Paolo Bufalini, della direzione del nostro Partito.

« Per quanto riguarda il PCI — ha dichiarato Bufalini — le notizie date dal *Corriere della sera* stamane non hanno alcun fondamento. Non è in corso alcuna trattativa segreta. Ignoriamo del tutto la proposta di cui si parla nell'articolo del *Corriere della sera*.

« Abbiamo pubblicamente e più volte dichiarato di essere pronti a ricercare un accordo che, salvaguardando l'istituto del divorzio e i principi costituzionali dell'eguaglianza dei cittadini, permetta di tener conto di altre esigenze degne di considerazione — soprattutto per ciò che riguarda la tutela del coniuge più debole e dei figli — e di evitare il referendum.

« Nell'ultimo CC — ha ricordato Bufalini — il PSI ha riconfermato una posizione sostanzialmente analoga alla nostra. Da parte della DC non è venuta una ripulsa, ma neppure fino ad ora, per quanto risulta a noi comunisti, alcuna proposta concreta ».

Le notizie sulla presunta « trattativa segreta » di cui parla il quotidiano milanese, sono state ieri del resto generalmente smentite dagli ambienti politici interessati. Più differenziato, anche se in genere assai cauto, il giudizio sul merito di quella che il quotidiano milanese presenta come base della trattativa: si tratterebbe, secondo il *Corriere*, di istituire una sorta di opzione a favore del regime di indissolubilità o di dissolubilità del matrimonio. Gli sposi sceglierebbero cioè l'una o l'altra forma di vincolo all'atto del matrimonio; la scelta per l'indissolubilità sarebbe implicita in caso di matrimonio religioso, quella per la dissolubilità nel matrimonio civile. L'opzione a favore della indissolubilità potrebbe però venire revocata successivamente, nel corso del matrimonio, attraverso un accordo fra i conlugi. In questo caso, o in caso della scelta iniziale a favore del regime di dissolubilità, il divorzio potrebbe essere pronunciato secondo le norme previste dalla legge del 1970.

Fra i primi commenti, quello del compagno Enrico Manca, della direzione del PSI, che ha definito « interessanti » le notizie pubblicate dal *Corriere*, pur precisando di non poterne confermare la esattezza. Manca si è detto inoltre convinto della « necessità di fare ogni sforzo per giungere a una soluzione positiva che nella salvaguardia dei principi essenziali dei partiti laici, impedisca una lacerazione del tessuto popolare del paese come quella che potrebbe determinarsi con il referendum ». Sul merito della presunta base di trattativa, Manca ha affermato che « l'ipotesi a cui ci si richiama delinea un terreno su cui è possibile lavorare nella ricerca di un'intesa, a condizione però che non si cerchi di far passare una tesi già respinta unitariamente dalle forze laiche, come quella del doppio regime ».

La senatrice Tullia Carettoni, della Sinistra indipendente, firmataria della proposta di legge presentata nella scorsa legislatura sulla base di un accordo fra i partiti laici, ha dichiarato da parte sua: « Se i partiti dell'arco costituzionale trovano il modo di evitare il referendum, che seguito a giudicare uno scontro inutile su un terreno sbagliato, salvaguardando libertà, diritti e uguaglianza dei cittadini, nonchè le prerogative dello stato laico, questo non può essere giudicato che come una prova di responsabilità delle forze politiche ». Quanto al giudizio di merito esso non può darsi mai — ha detto ancora la vice presidente del Senato — « su indiscrezioni di stampa o affidandosi ai propri desideri, ma solo dopo un esame e anche molto approfondito, delle proposte che possono essere avanzate ».

Da parte socialdemocratica, il segretario del PSDI Orlandi ha detto di non saper nulla di una presunta trattativa sull'argomento divorzio-referendum. Abbastanza negativo il giudizio sul merito delle illazioni del *Corriere della sera:* « L'idea di distinguere fra matrimonio concordatario e matrimonio civile è vecchia e non è certamente originale. Per ciò che ci riguarda, noi siamo contrari a quelle iniziative che siano dirette a limitare l'ordinamento sovrano dello Stato ».

Analoghe smentite alla notizia di una trattativa in corso, accompagnate però da una netta ripulsa del contenuto delle proposte ventilate dal quotidiano milanese, sono venute da parte repubblicana e liberale. Si tratta, secondo il repubblicano Mammì, della « accettazione, sia pure con qualche contorto accorgimento o correzione, del doppio regime matrimoniale, ipotesi già avanzata dalla DC e non accettabile sotto il profilo costituzionale e democratico ». L'esponente repubblicano non ha risparmiato una quanto mai inopportuna frecciata anticomunista, chiedendosi se sia questo « il terreno per un primo esperimento di compromesso storico fra DC e PCI », come se proprio il suo partito non avesse partecipato, in funzione subalterna alla DC, perfino ai peggiori governi centristi.

Contrario alla proposta di cui dà notizia il quotidiano milanese anche il sen Branca, ex presidente della Corte Costituzionale. Altra netta risposta è venuta, per i liberali, da parte dell'on. Basilini.

Il partito radicale non ha perso l'occasione per fare dell'agitazione gratuita, denunciando « la gravità delle manovre in atto contro una legge della Repubblica » (quando, in realtà, tutti gli interessati hanno smentito che siano in corso contatti sull'argomento), ed ha affermato che « l'unica strada pulita per risolvere il problema » è quella del referendum.

Una presa di posizione a favore del referendum è venuta inaspettatamente, anche dall'ex presidente del consiglio Andreotti, che, in una intervista a *Panorama* invita la DC « a prendere in seria considerazione la prospettiva del referendum sul divorzio ».

Nel corso di un incontro del ministro con i giornalisti

Giustizia: Zagari denuncia la crisi ma l'opera del governo è incoerente

Chiamate specificamente in causa le responsabilità del sen. Gava per il blocco dei decreti urgenti Sono 270 mila i processi del lavoro che attendono definizione - La volontà politica di operare si può subito misurare sulle riforme che non costano - «Terzo potere» a favore dello sciopero corporativo

Doveva essere un incontro « di studio », uno scambio di idee tra il ministro di Grazia e Giustizia Zagari e i giornalisti: è diventato, ed era prevedibile, un processo al modo in cui è stato sempre amministrato un settore così delicato della vita pubblica. Lo stesso Guardasigilli, ha riconosciuto le gravi imprevidenze quando non addirittura le inerzie che hanno portato ad un preoccupante deterioramento, al limite della rottura, di tutto il tessuto — leggi e organizzazione — giudiziario italiano.

E se il ministro da un lato ha annunciato l'emanazione e la preparazione di alcuni decreti che dovrebbero tamponare le falle più vistose, dall'altro tanto ha fatto capire che finora si è andati alla cieca senza un programma organico che stabilisse delle priorità e senza che si ponesse il problema di come realizzare le riforme essenziali. Di queste, una sola — il nuovo processo del lavoro, embrione del nuovo processo civile — è andata in porto, ma la sua attuazione trova gravissimi ostacoli anche in alcuni settori della magistratura.

Aprendo l'incontro, Zagari ha detto che le riforme devono essere di tre tipi: ordinamento giudiziario, codici, e sistema penitenziario.

Quello che si è fatto in ognuno di questi tre campi è stato frammentario; comunque i provvedimenti sono arrivati con notevole ritardo. Basti pensare all'edilizia giudiziaria e penitenziaria. Per l'una e l'altra la situazione, soprattutto nelle grandi città, è drammatica. Si guardi a cosa accade a Roma, ad esempio, dove gli uffici sono sparsi per tutta la città e i magistrati spesso sono costretti a dividersi una stanza in tre o quattro. Vero è che il problema si è fatto acuto con lo sfollamento coatto del vecchio Palazzaccio, ma è anche vero che, ad esempio, il quarto edificio del nuovo complesso di piazzale Clodio non è stato mai appaltato e il preventivo di sei miliardi (calcolato nel 1969) è diventato, nel frattempo, di 22 miliardi.

Intanto si pensa di riadattare per 25 miliardi il vecchio palazzo di Giustizia. Ad ogni modo, bisogna trovare presto i locali per far marciare il nuovo processo del lavoro. La pretura di Roma ha detto di essere pronta perché ha riorganizzato gli uffici; il presidente del tribunale, quello della corte d'Appello e quello della Cassazione hanno detto che in qualche modo si provvederà almeno per i primi mesi. Ma poi? E nelle altre città? Ci sono 270.000 lavoratori, e migliaia di famiglie che attendono di avere una risposta alla loro richiesta di giustizia.

Di fronte a queste cifre e a questa situazione, ha detto il ministro, l'indice di credibilità della amministrazione della giustizia si abbassa. E se dall'edilizia si passa agli «operatori» la situazione non è meno grave. Una serie di decreti che dovevano servire a fronteggiare le conseguenze più immediate della mancanza di cancellieri e di altro personale, sono rimasti per 15 giorni bloccati malgrado la approvazione del Parlamento, e solo ieri — dopo una denuncia del nostro giornale — sono apparsi sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il ritardo — ha rivelato Zagari — è stato determinato da difficoltà frapposte dal ministro della riforma burocratica Gava e dal Consiglio superiore della Pubblica amministrazione. Ora questi decreti consentiranno di dare concreto avvio al processo del lavoro, definito dal ministro « riforma pilota e banco di prova » per tutto il governo e per la sua volontà di intraprendere una concreta politica di riforma.

Zagari ha precisato peraltro che le spese per la giustizia rappresentano solo l'1,4 per cento del bilancio statale: aumenti sarebbero indispensabili, ma anche in mancanza di ulteriori, congrui stanziamenti si può fare qualcosa, a condizione che vi sia la volontà politica di operare. In proposito egli ha parlato della legge sul sistema penitenziario, della riforma del diritto penale e del diritto di famiglia, della nuova normativa delle società per azioni: sono riforme che non costano.

Rispondendo poi a numerosi quesiti posti dai giornalisti, il ministro si è pronunciato a favore di una legge sul finanziamento dei partiti e sull'abolizione (con dei limiti) del segreto istruttorio. Zagari ha respinto polemicamente l'ipotesi dell'utilizzazione dell esercito contro le proteste dei detenuti, e ha dichiarato che, a suo avviso, un problema così grave si risolve solo cambiando radicalmente politica. Ancora, egli si è pronunciato a favore di una legge, in corso di elaborazione, che cambi il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura rendendo così davvero l'organo di autogoverno l'espressione di *tutti* i giudici.

L'accenno ai contrasti in seno alla magistratura ha avuto un'immediata verifica. E' proprio di ieri un comunicato di « Terzo potere » una delle correnti che dirige l'Associazione nazionale magistrati, la quale si è dichiarata a favore dello sciopero per rivendicazioni corporative. Ora la frattura nel mondo giudiziario è delineata: da una parte « Impegno costituzionale » e « Magistratura democratica » che sono contro rivendicazioni corporative, e dall'altra le correnti di « Magistratura indipendente » e « Terzo potere ».

Paolo Gambescia

Si dimette il rettore dell'università di Torino

TORINO, 16

Il rettore dell'ateneo torinese, prof. Guido Sasso, ha annunciato stasera ai giornalisti le sue dimissioni. « Dal marzo scorso ho denunciato pubblicamente che l'Università, se non si fossero presi provvedimenti urgenti, sarebbe stata soffocata per collasso. I provvedimenti non sono stati presi e in queste condizioni me ne vado ».

In realtà, qualche provvedimento è stato preso. Ne fa cenno un telegramma al ministro della Pubblica istruzione che il rettore ha letto nel corso della conferenza stampa. « L'unico concreto risultato delle pressanti segnalazioni e delle reiterate richieste dell'università di Torino — dice il testo — in ordine a carenze negli organici amministrativi è la nuova verifica ispettiva disposta dalla Ragioneria generale dello Stato del ministero del Tesoro ».

L'ispettore cui si fa cenno è stato a Torino martedì.

Ai giornalisti il prof. Sasso ha ricordato che non è ancora stato approvato il bilancio consuntivo per il 1971-72 mentre il bilancio preventivo è stato varato appena in tempo.

Stamane si è riunito il Senato accademico che ha ascoltato una relazione del rettore e, alla unanimità, ha approvato il suo operato esprimendo al prof. Sasso la propria solidarietà. La gravità della crisi che le dimissioni aprono appare in tutta la sua ampiezza.

Messaggio della vedova di Neruda al PCI

Matilde Neruda, vedova del grande poeta cileno, ha fatto pervenire ai compagni Longo e Berlinguer questa risposta al messaggio di condoglianze inviatole dal Presidente e dal Segretario del partito.

« Cari compagni, profondamente commossa per le vostre solidali parole di conforto, che sono state di grande aiuto per me in questi difficili e dolorosi momenti, ringrazio voi e tutto il Partito comunista italiano per le sue condoglianze in occasione della morte di Pablo. Affettuosamente, Matilde Neruda ».

« Rinnovamento » vince le elezioni della stampa parlamentare

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo della stampa parlamentare sono state vinte dalla lista di « Rinnovamento » costituita da giornalisti democratici, di sinistra e cattolici su una piattaforma di impegno antifascista e di azione per la libertà di informazione. La lista unitaria ha ottenuto 7 consiglieri su 12, tre probiviri su cinque, tutti e tre i revisori effettivi.

La significativa affermazione della lista di « Rinnovamento » è tanto più rimarchevole in quanto succede al fallimento di un tentativo di accordo, su una base antifascista, con la componente centrista. Questi gli eletti di « Rinnovamento »: per il Consiglio, D'Agostino, Blazi, Giannelli, Aver, Cutolo, Paoleni e Selvaggi; per il collegio dei probiviri, Di Mauro, Luna, Chizzoniti; per i revisori dei conti, Colavolpe, Vianello, Gabbi.

La sentenza del tribunale di Terni ribadisce le responsabilità di Almirante

Il caporione missino servo dei nazisti

La diffusione del bando antipartigiano qualifica l'ex repubblichino come un esecutore degli ordini dei tedeschi invasori - « Egli non solo aderì ma partecipò attivamente, assumendo una posizione di rilievo politico, alla cosiddetta Repubblica sociale di Salò »

La diretta complicità di Almirante con l'invasore tedesco, il suo ruolo di servo dei nazisti e di esecutore degli ordini più abietti sono stati ribaditi dai giudici del tribunale di Terni che l'altro ieri hanno depositato la sentenza con la quale assolvono il compagno Claudio Carnieri, segretario della federazione comunista ternana, incautamente querelato dal caporione missino.

Il compagno Carnieri era stato imputato di diffamazione per aver scritto in un manifesto che « i fascisti parlano di patria e sono al soldo dei falchi americani, dei fascisti greci e spagnoli » e « il loro capo è Almirante — che nel 1944 firmava proclami — al servizio dei tedeschi per la fucilazione di giovani ».

Il processo, come è ovvio, è stato incentrato appunto sull'ormai famoso bando di proscrizione firmato Almirante rinvenuto negli archivi comunali del comune di Massa Marittima e che nel 1944 fu affisso sui muri della Maremma toscana e di altre città nelle regioni controllate dai repubblichini. Almirante ha sempre sostenuto, e l'ha fatto anche a Terni, che quel manifesto era un falso: ma tutti i tribunali gli hanno dato torto condannandolo a pagare le spese processuali e assolvendo chi lo aveva reso di dominio pubblico.

Tra gli altri è stato assolto per la stessa ragione anche il direttore responsabile dell'*Unità*.

Il tribunale di Terni (presidente Nico, giudici Maria Clotilde Calia, Lauaniti) ha per prima cosa affermato nella motivazione, lunga 33 pagine, che le espressioni contro i fascisti, contenute nel manifesto, rientrano nel diritto di critica politica.

Parlando del bando, i giudici affermano che esso è stato realmente firmato da Almirante, il quale ha firmato anche il telegramma con lo stesso testo acquisito agli atti.

« Di fronte a tale imponente materiale probatorio — scrivono i giudici — si è ulteriormente sostenuto da parte dei difensori di Almirante che pur raggiunta la prova dell'autenticità del manifesto e del telegramma, ugualmente il Carnieri (ndr che era difeso dal compagni Tarsitano e Zupo) dovrebbe rispondere del reato ascrittogli, perché l'Almirante si sarebbe limitato a dare semplice diffusione ad un atto alla cui elaborazione e stesura non avrebbe partecipato. Osserva il tribunale a tal proposito, innanzitutto che l'attività di diffusione e di impulso non meramente esecutiva, pur oggettivamente diversa dall'ideazione e compilazione del decreto di cui trattasi, costituisce il tramite necessario per l'esecuzione del decreto medesimo onde nessuna differenza, dal punto di vista della responsabilità delle conseguenze della sua attuazione, può sussistere tra le varie attività suddette, collegate necessariamente e strettamente tra loro ».

Ancora i giudici di Terni affermano che Almirante « si assunse la piena paternità e responsabilità del manifesto con la sua trasmissione perché fosse divulgato ». E' la responsabilità del servo dei tedeschi perché, dicono i giudici « l'opera dell'attuale segretario missino può essere senz'altro definita come prestata al servizio dei tedeschi essendo fatto notorio e storicamente accertato che il governo della cosiddetta Repubblica sociale di Salò alla quale Almirante non solo aderì, ma partecipò attivamente assumendo una posizione di indubbio rilievo politico, non fu che una emanazione del governo nazista, del quale pedissequamente e acriticamente, pur nei toni enfatici di solidarietà ideologica e politica, eseguiva le disposizioni ».

Per la concessione di 500 milioni alla società « Nuova stampa »

Le accuse a Gava esaminate da Camera e Corte dei Conti

La commissione parlamentare per i giudizi d'accusa e la procura generale della Corte dei conti dovranno esaminare le accuse rivolte contro Silvio Gava, attuale ministro per la Riforma burocratica, dal procuratore della Repubblica Elio Siotto. Il magistrato ha ipotizzato, in una nota inviata alla presidenza della Camera, il reato di falso ideologico in atto pubblico, in riferimento alla concessione di un finanziamento di 800 milioni alla società «Nuova Stampa», affinché rilevasse l'azienda tipografica « Veguastampa » di Pomezia, fallita e occupata dai lavoratori. Gava, allora ministro dell'Industria, avrebbe utilizzato per la concessione del finanziamento un decreto legge, dopo che i suoi termini erano scaduti, cioè dopo il 31 dicembre del '71.

Sulla vicenda è stato diramato ieri « da ambienti vicini al ministro Gava » un comunicato nel quale si precisa che il decreto venne firmato il 29 dicembre del '70, un giorno dopo la deliberazione da parte del comitato interministeriale, istituito per la copertura dei mutui ai sensi della legge n. 1470 e dopo il parere di massima favorevole espresso da parte dell'IMI. Il decreto ministeriale fu registrato alla Ragioneria centrale il 16 gennaio del '71 e alla Corte dei conti il 1. febbraio.

« Per quanto riguarda l'addebito mosso al ministro Gava — prosegue il comunicato — di falso ideologico, esso consisterebbe nella citazione, nelle premesse del decreto concessivo, di un parere dell'IMI che appare datato in epoca posteriore alla firma del decreto stesso. A prescindere dal fatto che l'istruttoria degli atti esula dalla competenza del ministro, sta di fatto che il parere di massima in argomento fu acquisito agli atti degli uffici ministeriali.. in data anteriore alla deliberazione del comitato interministeriale del decreto da parte del ministro ».

Il ministro, inoltre, precisa che egli produsse una denuncia all'autorità giudiziaria oltre un anno prima il fallimento della stessa « Nuova Stampa » (il 4 agosto del '71).

Grave lutto del compagno d'Albergo

Un grave lutto ha colpito il compagno prof. Salvatore D'Albergo: la perdita della madre.

Al compagno D'Albergo le più sentite condoglianze della Sezione regioni della direzione del PCI e dell'Unità.